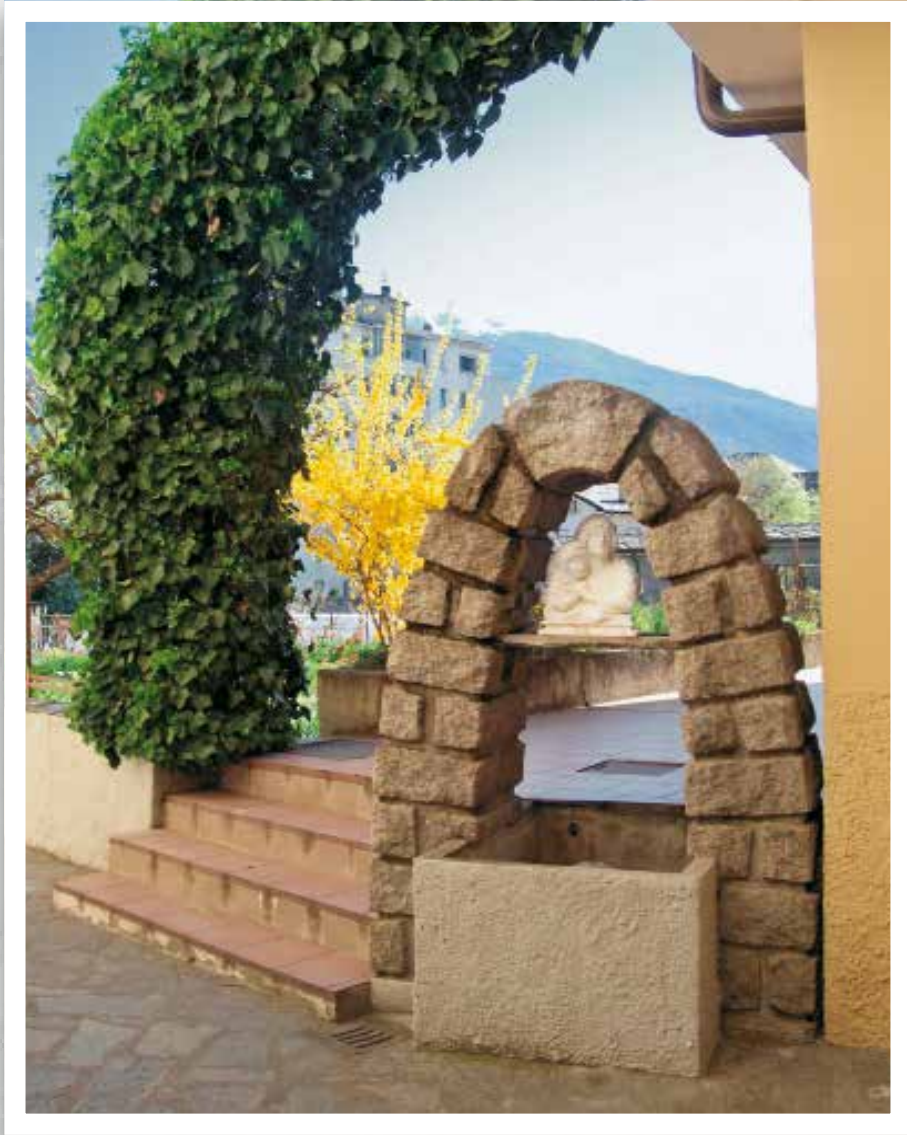


MARCHONS ENSEMBLE

Camminiamo insieme





Carissime Suore e Laici del Piccolo Disegno,

il nuovo “Marchons Ensemble” bussa alle nostre porte proprio nel periodo in cui noi ricordiamo i nostri cari defunti e siamo soliti portare loro un fiore e in genere scegliamo i crisantemi.

Ma perché scegliamo proprio il crisantemo da portare ai nostri cari? Sarà solo perché sono i fiori di questa stagione oppure possiamo coglierne nuovi insegnamenti?

Quale la sua storia? Una leggenda narra di una bambina che vegliava in lacrime la madre moribonda e pregava gli spiriti di non farla morire. Uno spirito, commosso, le regalò un crisantemo di cento petali, dicendole che la Morte, quando sarebbe arrivata, avrebbe concesso alla madre di vivere ancora tanti giorni quanti erano i petali del fiore. La bambina, allora, ridusse ogni petalo in tantissime striscioline sottili e, quando la Morte arrivò, dovette regalare a madre e figlia ancora infiniti giorni per stare insieme.

Il crisantemo è un fiore antichissimo, le sue prime notizie risalgono a 500 anni prima di Cristo e fin da allora, il suo significato è quello della vita, che si rinnova. Il suo nome viene dal greco e significa “fiore d’oro” e in tutti i paesi dell’oriente è simbolo di gioia, di pace, di vitalità, di nobiltà d’animo e di longevità. In Giappone è il fiore simbolo della nazione, in Corea e in Cina è il fiore dei grandi festeggiamenti dei matrimoni e dei compleanni ed è sempre simbolo di vita. I crisantemi sono considerati portatori di bene, di gioia, di prosperità; solo in Italia sono associati al lutto e a contesti tristi.

Depositando sulle tombe dei nostri cari mazzi di crisantemi, rinnoviamo la nostra fede, ricordiamo con gioia che essi vivono nella pace di Dio e i legami di affetto e di amicizia che abbiamo avuto con loro non solo non sono stati spezzati ma continuano nel tempo e il loro ricordo ravviva in noi fiducia e speranza.

Che i nostri cimiteri tappezzati in questi giorni di crisantemi di varie forme e colori lascino a tutti un messaggio di pace e ci ricordino che anche se tutto passa, l’amore e la fedeltà non passeranno mai. Ricordiamo con affetto e riconoscenza tutti i nostri cari che prima di noi hanno camminato sulle nostre strade polverose e i loro esempi di vita ci siano di sprone nei momenti di difficoltà per rimanere fedeli al nostro Dio.



LA CATECHESI DI PAPA FRANCESCO

“La Chiesa è madre, Maria è madre”



Papa Bergoglio prosegue, nelle udienze generali, la sua catechesi. Mercoledì 3 settembre scorso la riflessione del Pontefice è stata sulla natura della comunità dei credenti, sulla maternità della Chiesa “che ci ha partoriti nel battesimo” e che ha come modello Maria. Dopo aver ricordato che non si diventa cristiani da sé, cioè con le proprie forze, in modo autonomo, neppure si diventa cristiani in laboratorio, ma si viene generati e fatti crescere nella fede all’interno di quel grande corpo che è la Chiesa, Papa Francesco ha proseguito:

“.....In questa sua maternità, la Chiesa ha come modello la Vergine Maria, il modello più bello e più alto che ci possa essere. È quanto già le prime

comunità cristiane hanno messo in luce e il Concilio Vaticano II ha espresso in modo mirabile (cfr Cost. *Lumen gentium*, 63-64). La maternità di Maria è certamente unica, singolare, e si è compiuta nella pienezza dei tempi, quando la Vergine diede alla luce il Figlio di Dio, concepito per opera dello Spirito Santo. E tuttavia, la maternità della Chiesa si pone proprio in continuità con quella di Maria, come un suo prolungamento nella storia. La Chiesa, nella fecondità dello Spirito, continua a generare nuovi figli in Cristo, sempre nell’ascolto della Parola di Dio e nella docilità al suo disegno d’amore. La Chiesa è madre. La nascita di Gesù nel grembo di Maria, infatti, è preludio della nascita di ogni cristiano nel grembo della Chiesa, dal momento che Cristo è il primogenito di una moltitudine di fratelli (cfr *Rm* 8,29) e il nostro primo fratello Gesù è nato da Maria, è il modello, e tutti noi siamo nati nella Chiesa. Comprendiamo, allora, come la relazione che unisce Maria e la Chiesa sia quanto mai profonda: guardando a Maria, scopriamo il volto più bello e più tenero della Chiesa; e guardando alla Chiesa, riconosciamo i lineamenti sublimi di Maria. Noi cristiani, non siamo orfani, abbiamo una mamma, abbiamo una madre, e questo è grande! Non siamo orfani! La Chiesa è madre, Maria è madre.

La Chiesa è nostra madre perché ci ha partoriti nel Battesimo. Ogni volta che battezziamo un bambino, diventa figlio della Chiesa, entra nella Chiesa. E da quel



giorno, come mamma premurosa, ci fa crescere nella fede e ci indica, con la forza della Parola di Dio, il cammino di salvezza, difendendoci dal male. La Chiesa ha ricevuto da Gesù il tesoro prezioso del Vangelo non per trattenerlo per sé, ma per donarlo generosamente agli altri, come fa una mamma”.

“Tutti, pertanto - ha proseguito papa Francesco - siamo chiamati ad accogliere con mente e cuore aperti, la Parola di Dio che la Chiesa ogni giorno dispensa, perché questa Parola ha la capacità di cambiarci dal

di dentro. Solo la Parola di Dio ha questa capacità di cambiarci ben dal di dentro, dalle nostre radici più profonde. Ha questo potere la Parola di Dio. E chi ci dà la Parola di Dio? La madre Chiesa. Lei ci allatta da bambini con questa parola, ci alleva durante tutta la vita con questa Parola, e questo è grande! È proprio la madre Chiesa che con la Parola di Dio ci cambia da dentro. Nella sua sollecitudine materna, la Chiesa si sforza di mostrare ai credenti la strada da percorrere per vivere un’esistenza feconda di gioia e di pace. Illuminati dalla luce del Vangelo e sostenuti dalla grazia dei Sacramenti, specialmente l’Eucaristia, noi possiamo orientare le nostre scelte al bene e attraversare con coraggio e speranza i momenti di oscurità e i sentieri più tortuosi. Il cammino di salvezza, attraverso il quale la Chiesa ci guida e ci accompagna con la forza del Vangelo e il sostegno dei Sacramenti, ci dà la capacità di difenderci dal male. La Chiesa ha il coraggio di una madre che sa di dover difendere i propri figli dai pericoli che derivano dalla presenza di satana nel mondo, per portarli all’incontro con Gesù. Una madre sempre difende i figli. Questa difesa consiste anche nell’esortare alla vigilanza: vigilare contro l’inganno e la seduzione del maligno”.

“Questa è la Chiesa, questa è la Chiesa che tutti amiamo, questa è la Chiesa che amo io - ha concluso il Pontefice - una madre che ha a cuore il bene dei propri figli e che è capace di dare la vita per loro. Non dobbiamo dimenticarci però che la Chiesa non sono solo i preti, o noi vescovi, no, siamo tutti! La Chiesa siamo tutti! Anche noi siamo figli, ma anche madri di altri cristiani. Tutti i battezzati, uomini e donne, insieme siamo la Chiesa. Quante volte nella nostra vita non diamo testimonianza di questa maternità della Chiesa, di questo coraggio materno della Chiesa! Quante volte siamo codardi! Affidiamoci allora a Maria, perché Lei come madre del nostro fratello primogenito, Gesù, ci insegni ad avere il suo stesso spirito materno nei confronti dei nostri fratelli, con la capacità sincera di accogliere, di perdonare, di dare forza e di infondere fiducia e speranza. È questo quello che fa una mamma.

Ezio Bérard

Mons. Lovignana all'assemblea diocesana illustra la Lettera Pastorale 2014-2015



Sabato 20 settembre 2014, ad Aosta, presso il Convento delle Suore di San Giuseppe si è svolta alla presenza del Vescovo di Aosta mons. Franco Lovignana, l'Assemblea diocesana delle Religiose.

Erano presenti, quasi al completo, le Congregazioni religiose femminili esistenti e operanti in Valle, insieme a qualche religioso e, spiritualmente, anche le Mona-

che Carmelitane di Quart e quelle Benedettine di St. Oyen.

Dopo un canto allo Spirito Santo, Suor Odetta Truc, in qualità di Coordinatrice del Segretariato per la Vita Religiosa e di Presidente USMI diocesana, ha rivolto al Vescovo parole di saluto e di ringraziamento, anche per le numerose e interessanti iniziative messe in cantiere per l'anno appena iniziato.

Ha, quindi, preso la parola Mons. Lovignana, per illustrare la Lettera pastorale 2014-2015: *"Portiamo la gioia di Cristo!"*.

La Lettera è divisa in due parti, con l'aggiunta di un messaggio rivolto ai giovani. La prima parte vuol raccogliere il risultato della Visita pastorale dello scorso anno; la seconda parte è dedicata un po' di più al tema di quest'anno, che è quello dell'essere inviati, ossia dell'evangelizzazione.

La prima parte è stata messa da mons. Lovignana sotto la frase, tratta dagli Atti degli Apostoli, cap.18, 9-10, scelta perché sembrata utile sia per lui sia per la nostra Chiesa, al termine della Visita pastorale, proprio per aver sperimentato che, al di là di quello che possiamo dire o fare, il Signore agisce dietro la storia delle persone e delle nostre comunità. Al n. 2 della Lettera è scritto che *"le nostre comunità si assottigliano"*. È un dato di fatto. È stata una percezione fisica, da parte di mons. Vescovo, andando, come aveva scelto in un giorno feriale, puntando su due momenti: preghiera e dialogo. Poche le persone incontrate. Nello stesso tempo, però, si è potuto rilevare, nelle stesse comunità, tanto impegno e tanta generosità, segno della presenza di Dio. È quel *"popolo numeroso"*, di cui si parla nel versetto citato degli Atti e poi di altre persone, che attendono il Regno di Dio. C'è questa ricerca e



questa attesa. Il desiderio c'è, ma è cercato altrove, perché le nostre comunità sono viste solo come istituzione, cui chiedere servizi rituali (battesimi, funerali, ecc..). Il nostro "popolo numeroso", quindi, è fatto anche di altri cerchi più lontani, che dovremmo riuscire a intercettare.

Ecco perché le nostre comunità dovrebbero essere più accoglienti e più spirituali. Più accoglienti, nel senso che dovremmo amarci di più e questo vale per tutte le comunità; se, infatti, all'interno non ci sono relazioni fraterne, si diventa come tanti cerchi di una ruota, che però non arrivano mai al perno, non s'incontrano mai.

Le nostre comunità possono esercitare una forza attrattiva, nella misura in cui sono più accoglienti e anche più spiri-

tuali, dove la vita di fede, la preghiera e anche la conversione, vengono praticate realmente. Bisognerebbe arrivare al non andare in chiesa per dovere, ma perché lì si trova in Gesù la sorgente di vita nuova. Sempre al n. 2 della Lettera, a un certo punto è scritto: "Siano di aiuto alla Parrocchia i consecrati e i laici raccolti in associazioni e movimenti". Là dove c'è una comunità religiosa all'interno di una parrocchia, può essere un seme prezioso, proprio per queste due dimensioni: accoglienza e spiritualità, perché una comunità, che vive la dimensione spirituale, diventa accogliente e dice a tutti che è possibile. L'immagine utilizzata per questo anno pastorale è l'Ascensione: c'è Gesù con la croce, che sale al Padre, ma sotto ci sono i discepoli, che guardano verso di Lui, raccolti su due lati e con dello spazio al centro, come a dire che c'è posto anche per altri; hanno il capo rivolto in su e c'è un dito, anche sproporzionato come lunghezza, che indica Gesù. Questo dovrebbe essere una comunità!

Al n. 4, poi, Mons. Vescovo chiede, al termine della visita pastorale, di lasciarci di nuovo illuminare dal Vangelo. Il Presule crede, infatti, sia un puro esercizio verbale parlare di nuova evangelizzazione, se questa non fiorisce all'interno delle persone. Tutti rischiamo di vedere il compito della missione come un qualcosa in

più da fare e invece fa parte della nostra vita cristiana. Il Vangelo non è da fare, ma da vivere! Allora, per preparare gli evangelizzatori, noi per primi abbiamo bisogno di essere rievangelizzati. Questo è il primo punto, se no non c'è ricaduta. Nell'affermare ciò, mons. Vescovo pensa che dobbiamo anche rievangelizzare la nostra fede, ossia la nostra vita interiore. Può, infatti, accadere, quello che accade in una famiglia: diventare estranei l'uno all'altra. Si nota una certa ignoranza da parte dei nostri fedeli sui contenuti della fede e si nota una certa esitazione anche fra i catechisti. Vi sono domande di formazione al riguardo, ma anche resistenze e difficoltà oggettive a spostarsi per poterla fare. Noi religiose, che lavoriamo in parrocchia possiamo fare molto in questo senso, secondo mons. Lovignana, anche nel rapporto a tu per tu con le persone. Di qui, il suo appello accorato: *“Non fermiamoci al funzionamento organizzativo delle comunità, dei gruppi; dedichiamo tempo all’accompagnamento spirituale, all’ascolto, alla formazione dei giovani, degli adulti, dei catechisti, degli animatori”*. L'alternativa, infatti, è lo spegnimento della fede, perché quel senso di appartenenza sparirà. Se non aggiungiamo esperienze spirituali alla pratica religiosa, le nostre parrocchie muoiono.

Si corre il rischio solo di un'animazione sociale. Anche l'Oratorio va bene come luogo di aggregazione, ma occorre un passo in più. A volte, soprattutto per gli adulti, tolta la Messa, non c'è nulla. Mons. Vescovo ha voluto dare allora qualche piccolo suggerimento: pensare a un gruppo sulla Parola, ad esempio, quest'anno, sul Vangelo di Marco. Accompagnare le persone nella preghiera. Molti chiedono, infatti, come pregare. Utilizzare uno strumento come il Catechismo della Chiesa cattolica, con una mediazione attenta, per alcuni incontri durante l'anno, ad esempio sul Credo e sul problema morale, in particolare sulla sessualità, per poter illuminare al riguardo le coscienze. Durante questo anno, poi, mons. Lovignana vorrà incontrare i giovani in due momenti: il 9 novembre, con un pellegrinaggio ad Oropa, dove darà delle indicazioni di percorso e il 1° marzo, nella parrocchia di Saint Martin in Aosta, con un'Assemblea, dove tutti potranno parlare ed egli si metterà in ascolto.

La seconda parte della Lettera è posta sotto la parola di Gesù, alla fine della sua vita terrena: *“Andate”*, parola che ci riguarda tutti. È soprattutto una vita illuminata dal Vangelo, che annuncia a tutti l'amore del Signore. Il nostro problema non è attirare delle persone, ma annunciare il Vangelo, anche se, in fondo, l'evangelizzazione è proprio attrazione, che si fa non con la pubblicità, ma vivendo bene la propria vita. Il primo impegno missionario è vivere intensamente la vita cristiana con autenticità. Il Vescovo fa, poi, tre riferimenti: ai sacerdoti, ai consacrati e alle famiglie. In particolare ai consacrati, in vista dell'anno a loro dedicato. Papa Francesco indica tre obiettivi: 1. A 50 anni dal Concilio e dal Decreto *“Perfectae caritatis”*, che aveva portato il rinnovamento della vita consacrata, fare memoria grata di questi 50 anni, nonostante la fatica e la riduzione numerica in Occidente. Riconoscere sì e confessare la debolezza, ma anche dire la bellezza e i frutti di santità, che ci sono stati. 2. Abbracciare il futuro con speranza. 3. Vivere il presente con passione. Il secondo impegno missionario è annunciare con le opere;

la vita cristiana è come un fermento. Mons. Lovignana lo vede nelle relazioni interpersonali, attraverso un recupero delle opere di misericordia.

Quindi, un'attenzione alle opere sociali: lavoro, scuola, salute, ecc., però con alcune indicazioni: **1.** Non si può andare da soli. Bisogna essere organizzati, associati. Solo così la voce può essere ascoltata ed efficace. Gesù, per iniziare, la prima cosa che ha fatto è stata quello di riunire un gruppo. **2.** Recuperare quanto detto dal Concilio sulla ministerialità dei laici. Infatti, il luogo primario di evangelizzazione non è dentro, ma fuori della comunità (scuola, lavoro, ecc..). **3.** Evangelizzare anche con la parola. Secondo il Vescovo, è estremamente importante la presenza di noi religiose, diluita nel tessuto delle nostre comunità, prima di tutto nelle conversazioni, esercitando il ministero dell'ascolto, del dialogo, della consolazione. Oggi, una delle povertà più grandi è proprio la solitudine. Ci sono persone, anche sposate, che non hanno nessuno che le ascolti, senza dimenticare le persone anziane sole. Fondamentale, quindi, è la relazione. Dopo un momento di fraternità, è seguito uno spazio di condivisione, durante il quale le Suore presenti hanno potuto fare delle sottolineature, raccontare delle testimonianze o anche fare domande.

Il Vescovo ha chiuso la mattinata invitando a recitare insieme la preghiera scritta da Papa Francesco a conclusione *dell'Evangelii Gaudium*, inserita anche nell'immaginetta che accompagna la Lettera pastorale di quest'anno.

Suor Nerina Di Battista SSF

L'albero Simbolico

È uno strano simbolo quello assunto dalle Suore di San Giuseppe della Federazione Italiana. Sul frontespizio di una rivista relativa alla loro storia stampata negli anni Sessanta (1960-1970) si osserva un albero che non appartiene a nessuna specie, ma le sottintende tutte. Esso risulta formato di un tronco possente le cui radici emergenti da una terra ben coltivata, affondano in profondità e ne traggono la linfa vitale per nutrire i rami che si sviluppano in forme diversificate, offrendo a numerosi pennuti vaganti la possibilità di ricrearsi e anche di costruirvi il nido. Una circonferenza perfetta racchiude fino a metà tronco la chioma animata e gli spazi non occupati lasciano intravedere il cielo di un azzurro intenso ed uniforme. Alla base sulla nera terra un contadino sta seminando a piene mani, mentre un virgulto con cinque foglie spunta vigoroso in un interstizio tra le radici. Quest'albero, che si è introdotto così, alla chetichella, come simbolo nella storia delle Congregazioni delle Suore Giuseppine, è stato accolto con simpatia da tutte, tanto da diventare un punto di riferimento per i suoi significati applicabili sia alla vita di comunità sia a quella delle singole persone, e forse anche per il suo sapo-



re di parabola. Iniziando dalla base possiamo pensare che la **terra** sia l'umanità dove il "Seminatore" per eccellenza sparge i vari carismi; Il **virgulto** appena spuntato è uscito dall'oscurità grazie a quel semino minuscolo di cui parla il Vangelo (Mt 18,20) che ha dato la sua vita perché questa si moltiplicasse secondo il piano del Creatore; la **pianticella**, lieta del dono di vivere, attecchisce e si sviluppa lì, dove la Provvidenza l'ha collocata; crescendo e rafforzandosi, si rivestirà di foglie, fiori e frutti nella misura in cui le sue radici saranno profonde e attive; incurante del disturbo che le potrebbe arrecare, offrirà ospitalità e riparo ad ogni migrante dell'aria

in cerca di protezione e di aiuto; infine affiderà al vento o all'agronomo la possibilità di creare nuove piantagioni affinché la specie non si estingua e la terra ne sia privata a scapito della propria bellezza; infine, anche nel suo totale spogliamento, il suo **tronco** e i suoi **rami** torneranno utili nelle notti gelide dell'inverno alla gente che non conosce altri mezzi per riscaldarsi e per cuocere le vivande di cui cibarsi. Oltre tre secoli e mezzo di storia delle Suore di San Giuseppe, letti nel loro evolversi individuale e collettivo, hanno dimostrato che il padre Médaille, le sue Suore e i laici "del Piccolo Disegno" li vuole proprio così, come un albero forte e generoso che resiste impavido all'inclemenza dei climi e delle stagioni e, dopo ogni tempesta che lo deturpa spogliandone i rami e ferendone la corteccia, chiama a raccolta le energie rimastegli e riprende ad amare e servire la Vita, nella certezza che il Signore la farà rifiorire con altre generazioni anche presso altri popoli là dove la sua Provvidenza li avrà collocati.

Suor Giovanna Maria

L'ALBERO CHE PREGA

A Nriba c'è un albero che prega.

È secco, senza foglie, coi rami nudi puntati verso il cielo.

Non ha più nulla fuorché la preghiera.

Non dà più frutto e nemmeno le fronde per donare ombra.

Neppure un po' di scorza gli è rimasta.

Di tutto spogliato, già non è più quell'albero che era:

ORMAI EGLI È SOLTANTO PREGHIERA

ALDO MARCHESINI – MEDICO IN MOZAMBICO

Aosta, 28 agosto 2014 (festa della comunità in Casa madre)

Una giornata speciale in Cascina



Con un buon anticipo sull'orario convenuto ci siamo riunite per partire insieme e dare, fin da questo momento, un tono alla giornata – **Destinazione cascina**. Ma chi sono i personaggi di questa spedizione? Siamo tutte noi (quasi) del "Sangu": cuoche, inservienti, assistenti, Suore nonché Madre Armanda. Il nostro obiettivo è di fare una pausa dal lavoro dopo un anno scolastico impegnativo per tutte.

La parte spirituale di questo incontro l'abbiamo affidata a Madre Armanda la quale ha scelto per noi il Vangelo del giorno: *"Venite a me, voi che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio goggio sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita"*.

Ognuna di noi si è sentita chiamata e ha portato, nel silenzio, le sue pene, le sue lotte e preoccupazioni, le gioie e le speranze... la propria vita ai piedi della Croce. In un secondo momento siamo state invitate a riflettere sull'importanza di sentirsi "corpo". A questo punto San Paolo ci è venuto in aiuto: *"Come infatti il corpo pur essendo uno, ha molte membra ... Dio ha composto il corpo perché non vi fosse divisione, anzi le varie membra avessero cura le une delle altre!"* (1Cor 12,12). Queste parole di San Paolo ci hanno unite nella volontà di "curare" quelle parti del corpo meno disponibili alla collaborazione, consapevoli che ognuna, nella propria mansione, è importante nel ruolo educativo che il "Sangu" svolge da 47 anni. La qualità del servizio dipende dal buon funzionamento del "corpo", quindi

dall'unità, dall'aiuto reciproco ... La mattinata si è conclusa a tavola con una varietà di piatti sorprendente.

Nel pomeriggio abbiamo fatto un viaggio nelle missioni. Durante la visione delle numerose immagini è stato sottolineato come la presenza di una comunità religiosa in una città, in un villaggio, in una scuola cambia l'aspetto sociale, culturale, relazionale e spirituale.

A tutte le partecipanti alla giornata, anche alle assenti "giustificate" va la gratitudine della Congregazione e della Comunità che le accompagna.

Suor Consolata



Estate Ragazzi 2014 a Sarre

Lunedì 16 giugno è iniziata un'esperienza di convivenza e collaborazione unica nel suo genere che si presenta ogni anno alla fine della scuola: si tratta dell' "Estate ragazzi interparrocchiale" di Sarre e Saint-Pierre. Bambini e ragazzi, giovani e adulti, tutti sono impegnati in quest'esperienza comunitaria che alterna momenti di divertimento a momenti educativi.

La prima settimana viene organizzata a Saint-Pierre all'ex asilo Mons. Centoz che quest'anno si è presentato in una veste rinnovata rispetto agli anni scorsi, a tutto vantaggio delle attività a favore dei ragazzi. Si inizia con la Mes-

sa del mattino alle 7.30 alla quale partecipano gli animatori anche quest'anno piuttosto numerosi. I bambini coinvolti nelle nostre attività variano da 120 a 140, secondo le giornate.

La seconda settimana ci siamo tutti trasferiti a Sarre Montan per continuare l'avventura. Il giovedì della prima settimana e il mercoledì della seconda settimana



la giornata si è svolta al campo sportivo di Aymavilles dove gli alpini hanno preparato il pasto per più di 150 persone. A loro va il nostro grande grazie allargato anche ai volontari di Aymavilles intervenuti in nostro aiuto nel servizio di distribuzione pasti: tante splendide persone che hanno reso tutto più facile.

L'Estate Ragazzi ha alla sua base un grande impegno per l'organizzazione, grazie all'aiuto di tanti in mille piccole e grandi cose, a partire dai ministri scelti dal Signore per le parrocchie dei comuni interessati, alle "Pro loco" con i loro collaboratori, a chi si è presentato per la cucina, alle Suore,

agli animatori, ai volontari, da chi ha rivestito un ruolo più appariscente a chi era meno visibile, agli sponsor, a chi ha offerto gli spazi all'aperto, a chi ha offerto i gelati, le merende, a chi ha dato generi alimentari e oggetti di varia utilità, a chi ha allestito, smontato, rimontato, a chi ha pulito, a chi si è occupato delle foto, ai mattinieri che hanno garantito la presenza per la colazione, a chi è intervenuto per le attività pomeridiane e per le cene. Grazie a tutte le tre comunità: Aymavilles-Sarre-Saint-Pierre.

Abbiamo concluso venerdì 27 con la Messa e la cena per tutti, genitori e ragazzi, sicuri di aver fatto un buon lavoro, oltre a quello di un servizio alle nostre comunità e famiglie, quello di aver vissuto una vera esperienza di amicizia nello stare insieme e di fraternità nello stare accanto ai più piccoli, volendo avvicinare sempre di più Gesù.

Suor Isabelle

Ho trovato un tesoro...

Giovedì 28 agosto alle ore 9 e 30 c'è aria di festa nella cappella delle Suore di San Giuseppe di Aosta. Durante la liturgia, presieduta da Monsignor Lovignana, infatti, si celebrano i 70 anni di professione di Suor Graziella e i 60 di Suor Elena, Suor Auxilia e Suor Lidia. Inoltre, ci sono quattro giovani, Suor Florentina, Suor Jeanny Nicole, Suor Nicole e Suor Myriam, che rinnovano i loro voti. Monsignor Lovignana, nella sua predica, ispirata alla parabola del tesoro trovato nel campo (Mt 13,44) ha ben illustrato il senso della festa, riassumendolo in tre verbi: **“trovare, vendere, acquistare”**. Come il contadino della parabola, così le Suore, ad un certo punto della loro vita, hanno trovato “un tesoro”, hanno scoperto Gesù, o meglio è Lui che si è fatto scoprire. Questo tesoro è parso così prezioso ai loro occhi che hanno pensato che valesse la spesa di “vendere tutto il resto”, rinunciando anche ad altre cose di valore (il matrimonio, una possibile realizzazione nel lavoro, l'indipendenza), per poter dedicare la loro vita in modo più totale a Cristo e al suo Regno, per “acquistare” il tesoro.

In realtà, ancora una volta, l'iniziativa è stata Sua: è Lui, il Cristo, che le ha prese per mano durante tutti questi anni e le ha guidate nel loro cammino. Questa consapevolezza riempie di gratitudine il cuore delle nostre giubilari e di una gioia che hanno voluto condividere con le persone a loro care, con i familiari prima di tutto che sono accorsi numerosi a condividere la festa.

Accanto a quella delle veterane, si è fatta sentire (anche attraverso canti e danze tradizionali malgasci) la gioia delle Suore “juniores”, a cui auguriamo di poter un giorno anche loro celebrare una festa della fedeltà!



Alle nostre Suore giubilari

Si racconta che Sant'Antonio da Padova un giorno giunse a Rimini (era infatti un predicatore itinerante) ma, nonostante fosse famoso per la sua capacità oratoria e la sua cultura, gli abitanti, distratti dai loro commerci ed affari, non vennero ad ascoltarlo. Allora il santo si recò vicino all'Adriatico e cominciò a predicare ai pesci, enumerando loro i doni che il Signore aveva loro concesso: grandi spazi, acque pure, possibilità di avere grandi quantità di cibo a disposizione senza troppi sforzi e li invitava a ringraziare e lodare Dio. Ben presto si avvicinarono alla costa branchi sempre più numerosi di pesci di varie specie, piccoli e grandi, che elevavano la parte superiore del corpo al di sopra dell'acqua, come per sentire meglio, sembravano annuire e poi sprofondavano in acqua, emettendo bollicine e muovendo con entusiasmo la coda. E nessuno si allontanò prima che il santo avesse finito la sua predicazione e dato loro la sua benedizione.

I riminesi, diffusasi la notizia di quanto stava accadendo, si precipitarono allora ad ascoltare le parole del Santo, cercando di imitare l'attenzione e l'entusiasmo dei pesci, a cui in verità anche Sant'Agostino paragona i cristiani, poiché sono stati immersi nelle acque del Battesimo.

Anche nei pesci il Signore ha rivelato la sua creatività, tanto è grande la loro varietà ed è di alcuni di loro che oggi vorrei parlare in modo speciale.



Suor Graziella

Vorrei iniziare con la **carpa Graziella**, che ha trascorso i suoi primi anni nel torrente Crétaz di Verrayes, in una numerosa famiglia a cui era molto affezionata. Tuttavia molto presto ha sentito in sé il desiderio di nuotare in acque più larghe e soprattutto di conoscere meglio il Signore delle acque. Così alla tenera età di 15 anni è partita per il Convento di Aosta, per raggiungere la squadriglia San Giuseppe dove già l'avevano preceduta una zia, suor Rosalia, e la sorella mag-

giore sr. Casimira. Dopo un periodo di Noviziato che le ha fatto capire di aver trovato la strada giusta, ha scelto di dedicare tutte le sue energie al Signore delle acque prima temporaneamente nel 1944 e poi in modo definitivo nel 1949. Vista la sua delicatezza, si è pensato bene di affidarle la cura dei pesciolini più piccoli. Eccola allora occuparsi dei bimbi della Scuola Materna a Verrès, Donnas, Variney, Antagnod, Curiglia, Courmayeur, Sant'Orso, Pont-Saint-Martin, al Villair e a Saint-Vincent, aiutandoli con la sua dolce autorevolezza a parlare con sempre maggiore precisione, a tenere in mano la matita, a saper giocare e vivere insieme. L'occuparsi di questi frugoli comporta doverli continuamente seguire non solo cogli occhi e col cuore, ma anche fisicamente ed ecco che allora le gambe e poi anche il cuore di suor Graziella cominciano a sentire la stanchezza e ad aver bisogno di cure. Dopo due operazioni, però, si riprende e presta ancora la sua opera a Pont-Saint-Martin, in Vescovado, alla Domus Pacis di Donnas, al Foyer e infine in Portineria. Sono ormai 70 anni che suor Graziella svolge il suo servizio al Signore delle acque, ma il tempo non ha scalfito la sua capacità di riflessione, il suo bisogno di fare ordine e chiarezza intorno a sé, il suo fare gentile e le sue premure che lei dedica in questo periodo particolarmente alla sorella sr. Delfina. Preghiamo che il Signore continui a sostenere il suo coraggio che lei cerca di rinnovare fedelmente ogni mattina, alimentandolo nella preghiera e soprattutto nell'Eucaristia.



Suor Elena

Ma ecco apparire accanto a lei un altro pesce alpino, la **trota Elena**. Anche lei nuotava felice nella Dora di Valgrisenche, sotto la guida saggia dei suoi genitori e la compagnia allegra dei suoi numerosi fratelli e sorelle.

A 19 anni, tuttavia, il richiamo del Signore delle acque l'aiuta a trovare la forza di staccarsi da loro per approdare ad un'altra Dora, quella del Convento di Aosta. Qui si fida al Signore delle acque nel 1954 per poi stringere con lui un patto definitivo nel 1960. La trota nel suo ambiente alpino si era potuta caricare dell'ossigeno di una buona educazione religiosa ed umana. D'altra parte, lei riesce a vivere anche in mezzo a forti correnti, preferendo seguire il flusso delle acque piuttosto che resistervi, perché il suo ottimismo e soprattutto la fiducia nel Signore

delle acque la portano a credere che prima o poi troverà un buon approdo. Per questa sua flessibilità e capacità di adattamento, accompagnata tuttavia da una certa sicurezza e chiarezza di idee, le responsabili della squadriglia San Giuseppe hanno potuto chiederle di trasferirsi spesso in un altro specchio d'acqua, così suor Elena ha nuotato tra l'Asilo Monsignor Jourdain, Saint-Vincent, Verrès, Fontainemore, Arnad, Nus, Morgex, Bordighera, Antignano, Valtournanche, Pont-Saint-Martin, Courmayeur, Sarre, occupandosi certo in modo particolare dei piccoli delle diverse Scuole Materne, ma dovunque prestandosi alle diverse opere parrocchiali, insegnando il catechismo, partecipando al coro e visitando i malati. Oggi continua a spendere le sue energie al Priorato di Saint-Pierre, esprimendo col suo carattere cordiale, un sincero interesse per le situazioni e le difficoltà sia dei sacerdoti come degli ospiti e un desiderio sempre vivo di rendersi utile.



Suor Auxilia

Accanto a lei scorgiamo un pesce veramente speciale: il **cavalluccio marino Auxilia**. È un pesce chiaramente originale, che, pur provenendo dalle acque piuttosto fresche di Quart, preferisce le acque tiepide e perfino calde. Piena di voglia di vivere e di conoscere più cose possibili, ha però dovuto sperimentare fin dall'in-

fanzia di avere un fisico fragile. Ha allora cercato di ancorarsi ad un sostegno solido e ha ben presto capito che non avrebbe trovato roccia migliore del Signore delle acque. Eccola, quindi, anche lei presentarsi al Convento San Giuseppe nel 1952, a 19 anni, per poi fare la sua prima consacrazione nel 1954. Vedendo quanto è capace di andare a scovare cibi ricchi di minerali, i superiori la mandano a Roma per perfezionare le sue conoscenze che al ritorno lei si sforza di comunicare a tanti pesciolini alla Scuola Media "25 aprile" di Aosta, prima, e alla Scuola Magistrale, poi, mentre aiuta anche le sue consorelle a parlare e scrivere in francese. È un'insegnante precisa ed esigente, ma che nello stesso tempo sa trasmettere con passione i contenuti delle sue lezioni, oltre che capire le difficoltà e le emozioni dei suoi alunni. Il suo pensiero si dirige spesso, però, verso mari lontani dove ha udito che ci sono frotte di pesciolini che stentano a vivere perché nessuno ha loro insegnato a scoprire le ricchezze che il Signore del mare ha profuso nella sua opera. Finalmente il suo desiderio viene esaudito e lei può partire per il Madagascar prima e

poi per la Costa d'Avorio. Le calde acque si addicono veramente al suo essere: grazie alla sua grande curiosità ed adattabilità, ha cercato sempre con entusiasmo di comprendere ed assumere, per quanto le è stato possibile, i colori così diversi della cultura magascia ed africana. Il lavoro e le responsabilità sono state tante, perché si trattava di gettare le basi di una comunità in un paese sconosciuto e pieno anche di tante tensioni. Suor Auxilia ha speso tutte le sue energie in questo sforzo, ma il suo cuore ne ha risentito e ha dovuto rientrare nel suo natio Convento. Qui continua a cercare di rendersi utile e di accettare con fede le sue fragilità.



Suor Lidia

vicino a lei ecco il **salmone Lidia**, nato nelle dolci acque del Buthier, nell'operoso quartiere Cogne. A 20 anni sente la voce del Signore delle acque che la invita ad unirsi agli altri pesci della Squadriglia San Giuseppe ed eccola partire, con la prontezza e decisione che la caratterizzano. Anche lei nel corso della sua vita di servizio si è dedicata ad educare i pesciolini più piccoli nelle Scuole Materne ad Antagnod, Sant'Orso, Pont-Saint-Martin, Antey, Sarre, Châtillon, guidandoli con entusiasmo e calore nella loro crescita e spronandoli a fare nuove esperienze. Poi, ecco da bravo salmone ha dovuto partire per il mare ed eccola in Sardegna, impegnata nelle opere parrocchiali e nell'insegnamento della Religione a scuola. Non ci aveva messo molto ad inserirsi in questo nuovo mondo, ma ecco che i capi squadriglia la richiamano in Valle, perché c'è bisogno di lei. Per fortuna, suor Lidia è flessibile e capace di adattarsi a diverse acque. Questa volta l'attende un'acclimatazione di lunga durata. Infatti, è ormai da una trentina d'anni che suor Lidia lavora ad Issogne. All'inizio non ha avuto la vita troppo facile, ha dovuto conquistarsi la fiducia delle persone, ma, grazie alla sua disponibilità in particolare verso i bambini e i giovani, che ha sempre cercato di servire al catechismo, in oratorio e anche nei campi scuola, è arrivata a farsi rispettare ed amare da tutti.

A noi tutti, infine, va l'augurio di lasciarci sempre più trascinare dalla **corrente d'amore** che il Signore delle acque continuamente mette a nostra disposizione, sostenendoci gli uni gli altri nel cammino.

Suor Nicoletta

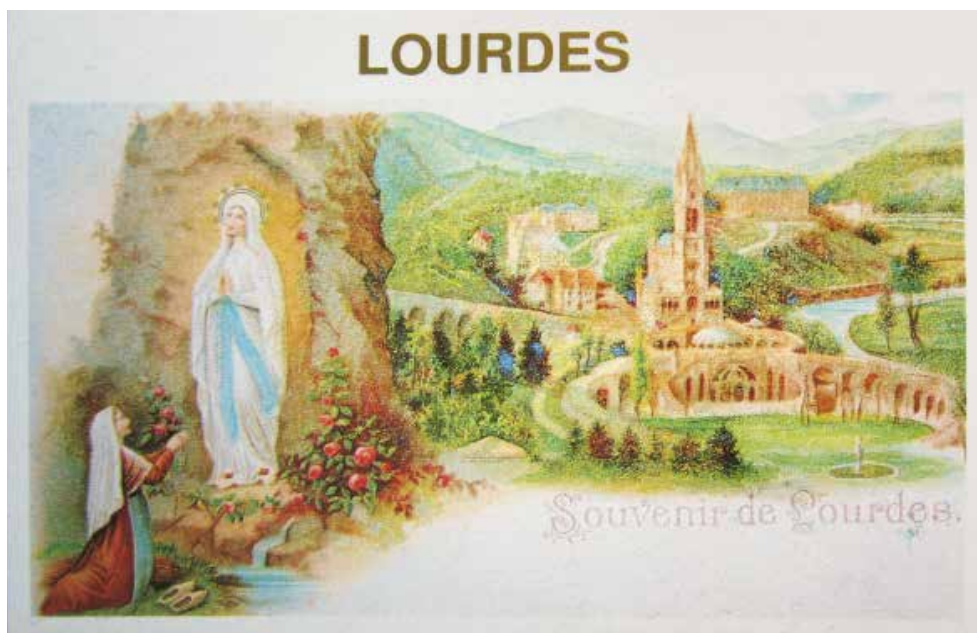
Alla grotta di Massabielle e la gioia della conversione

Un pellegrinaggio di vera gioia e di conversione, per me un pellegrinaggio durante il quale ho ricevuto tanti doni corporali e spirituali. Non avevo mai pensato di poter andare a Lourdes, luogo in cui potevo incontrare la Santa Vergine e Santa Bernadetta. Questa possibilità mi è stata offerta grazie ad una famiglia molto generosa che ringrazio di cuore. Ho trovato un bell'ambiente di grande amicizia, di condivisione, di aiuto fraterno. Ho vissuto tanti bei momenti di preghiera insieme: le Messe Internazionali nella Basilica di Pio X, nella Grotta, nella Cappella di Notre Dame, nella Cité Saint-Pierre; la Processione Eucaristica e l'Adorazione; la Processione Mariana, con le fiaccole; la recita del Rosario ogni sera alla Grotta; il momento di festa per gli ammalati, a cui abbiamo partecipato con gioia e semplicità.

Ho toccato con mano la disponibilità dei bambini e dei giovani, le cure ammirevoli dei medici, degli infermieri e di tutto il personale, il servizio prezioso dei numerosi sacerdoti. La serenità dei malati, infine, dà coraggio ai pellegrini sani.

Tutte queste esperienze mi hanno dato gioia e forza per continuare il mio cammino. Il mio "grazie" va a tutti i responsabili, in particolare a Mariella e all'OFTAL, a Don Eliseo e ai pellegrini di Sarre e Chesallet che mi hanno accolto nel loro gruppo. Una bellissima esperienza!

Suor Noro



C'era una volta un Piccolo Principe...



Ogni volta che ho incontrato le Suore nella splendida Cascina di Arliod con alcune mie coetanee, ho vissuto sempre emozioni uniche ed inaspettate. Domenica 5 ottobre addirittura con " il Piccolo Principe".

Chi non lo conosce? È fra le opere letterarie più celebri del XX secolo. Pubblicato nel 1943, è un racconto molto poetico che, nella forma di un'opera letteraria per ragazzi, affronta temi come il senso della vita e il significato dell'amore e dell'amicizia.

È la storia dell'incontro tra un aviatore, costretto da un guasto ad un atterraggio di fortuna nel deserto, e un ragazzino alquanto strano, che gli chiede di disegnargli una pecora. Il bambino viene dallo spazio e ha abbandonato il suo piccolo pianeta perché si sentiva troppo SOLO lassù: unica sua compagna era una rosa.

Un libro che si rivolge ai ragazzi ma anche a tutti i grandi che sono stati bambini e non se lo ricordano più!

Ci soffermiamo tutti insieme sulla lettura dei primi due capitoli, ovvero il disegno del boa e dell'elefante, l'incontro del pilota con il Piccolo Principe e il disegno della pecora. Questi capitoli non possono che indurmi ad alcune riflessioni.

Credo che anche le situazioni più semplici e scontate nascondano, in realtà, un significato più profondo, ma la realtà di ogni giorno rischia di appiattire il nostro pensiero e di restringere la nostra visuale solo su ciò che è utile o conveniente. Dovremmo, allora, recuperare la naturalezza, l'innocenza e l'istintualità infantili, il gusto di apprezzare le cose semplici, la capacità di liberarci da pregiudizi, il coraggio di distaccarci dal pensiero dominante, scoprendo così una realtà nuova. Con una lente di ingrandimento si tratta di imparare a guardarci dentro.

Ciò che è importante quasi mai è visibile con gli occhi, poiché deve essere ricercato all'interno delle cose che hanno o meno un significato a seconda della rappresentazione che noi stessi ce ne facciamo.

Antoine de Saint-Exupéry è un uomo come tanti, così che possiamo riconoscerlo nella sua esperienza almeno dal punto di vista interiore, possiamo trovare molti punti in comune.

Se apriamo la mente e varchiamo il confine della favola, possiamo trovare tra le righe molteplici similitudini che conducono al quotidiano vissuto, in un modo del tutto consapevole con la mente, ma con il CUORE invece?

Nel brano biblico 1Sam 16,1 -13 Il Signore disse a Samuele: *"Tu ungerai colui che ti dirò. Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io ho scartato Saul, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore"*.

Eh già, l'uomo guarda l'apparenza, nostro Signore invece il cuore, centro vitale in cui s'imbastiscono i rapporti con le cose, con gli altri, con Dio.

Saul e Davide: i due volti della nostra umanità. Siamo alla stregua di Saul quando, pietrificati dall'avidità e dall'orgoglio, ci scagliamo contro tutto ciò che in qualche modo ci richiama alla verità di noi stessi.

Sopraffatti dalla tristezza, proprio come Saul, rimaniamo in balia della nostra fragilità spirituale divenendo cupi, invidiosi e incapaci di gratuità.

Quanto è bello piuttosto essere gentili d'aspetto e puri di cuore, limpidi e semplici come Davide lasciando che lo Spirito del Signore si posi su di noi irrompendo nelle profondità del cuore fino a renderci audaci e forti. Poniamo allora dinanzi a noi come specchio, la Parola del Vangelo, guardiamo alla nostra interiorità.

Questa allora la mia preghiera rientrando a casa domenica:

"Ridestami, Signore al Tuo Amore. Vigila sul mio cuore perché non si attardi inutilmente nella sola ricerca dell'APPARENZA, ma coltivi la dimensione dell'essere, rendendomi gradita a Te, semplice e pura. Che io non abbia paura della fragilità e non mi attardi nella forza, ma faccia di questa una possibilità per servire in umiltà affinché per ogni fine vi sia sempre un'altra opportunità ed un nuovo inizio".

Monique

Missione, nascondimento e servizio: un caso concreto

In un recente incontro di noi volontari di “Progetto Missioni onlus” a Bordighera, ho scelto di leggere il brano che segue. La scelta è maturata osservando negli anni lo stile dei volontari della associazione che presiedo: tutti compiono il proprio compito nel silenzio, nessuno fa nulla per apparire, eppure il servizio svolto è efficace e costante. Nei tratti della persona di cui si parla nel testo che segue ho naturalmente riscontrato il dna delle Suore di San Giuseppe e dei Laici del Piccolo Disegno, oltretutto l’atteggiamento che caratterizza i volontari di “Progetto Missioni onlus”, dunque ho pensato di condividere con una più ampia platea - quella dei lettori di “Marchons Ensemble” - queste riflessioni.

Mauro Vettori – “Progetto Missioni onlus”, Bordighera.

LA NOTIZIA (sintesi – Carlo Guerrini – Avvenire)

“Nei primi giorni di ottobre dello scorso anno in Nigeria è stata uccisa Afra Martinelli, missionaria laica, 78 anni, bresciana, da trentadue anni impegnata in missione. Massacrata a colpi di machete, è morta dopo dieci giorni di agonia”.

L’EDITORIALE (sintesi - Giorgio Bernardelli)

“Una donna di mezza età che ascolta la testimonianza di un vescovo della Nigeria. E a un certo punto decide che vale la pena di andare a spendere il resto della sua vita lì, mettendosi al servizio di quella giovane Chiesa. Non con un istituto religioso o con qualche ONG, ma da sola in assoluta semplicità e povertà. È davvero una storia singolare quella di Afra Martinelli, una storia in cui le parole chiave sono proprio semplicità e discrezione. E che si ritrovano in pieno anche in questa morte, avvenuta nello stesso nascondimento che ne ha scandito tutta la vita: molti telegiornali non le hanno riservato neppure una breve di cronaca. Anche noi non avremmo saputo nulla se la notizia non fosse apparsa su “Il Giornale di Brescia”. Appresa la notizia abbiamo iniziato a cercare su internet chi fosse questa donna che leggevamo essere missionaria da tanti anni in Nigeria. La grande sorpresa – in un mondo digitale dove ormai praticamente tutto è archiviato in rete – è stata di non trovare proprio nulla: nemmeno una fotografia o un articolo tratto da un bollettino parrocchiale che raccontasse chi fosse e che cosa facesse questa donna che pure aveva fondato una scuola per i ragazzi di Ogwashi-Ukwu. Alla fine ad emergere è il ritratto di una vita talmente donata agli altri da arrivare quasi a scomparire. Proprio come l’evangelico chicco di frumento caduto nel terreno buono che solo dopo morto diventa visibile attraverso i suoi frutti. Questa nuova martire missionaria è forse il simbolo più eloquente della missione vissuta nel nascondimento”.

20 anni di missione in Romania e una nuova fioritura



Nel mese di novembre del 1993 sono arrivate in Romania quattro suore italiane di Aosta, Madre Armanda, Superiora della Congregazione delle Suore di San Giuseppe di Aosta e le Suore Marisa Zanetti, Nicoletta Danna e Innocenza Bryer. Hanno comperato un appartamento in un quartiere di Bucarest, che hanno sistemato durante i mesi di novembre-dicembre, per poi iniziare la loro attività

missionaria: Suor Nicoletta ha iniziato a lavorare alla Scuola Italiana per occuparsi più tardi di giovani madri in difficoltà, mentre Suor Marisa e Suor Innocenza si sono dedicate soprattutto a bambini abbandonati o in situazioni di grave necessità. Ciò che trovavano in Romania assomigliava a ciò che avevano visto in altri luoghi in cui avevano esercitato la loro missione: mamme-adolescenti sole, bambini che mendicavano per strada, famiglie bisognose. Hanno conosciuto i bambini della Gara de Nord, hanno incontrato poveri, anziani, persone sole.

La prima preoccupazione è stata quella di fare qualcosa per le giovani madri, cercando così di contribuire alla diminuzione degli abbandoni, mentre il loro appartamento (a cui negli anni se ne sono aggiunti altri due) è diventato da molti anni una casa accogliente per numerose giovani madri. Però l'esperienza ha mostrato che molte di queste adolescenti non desideravano occuparsi dei loro bambini. Perciò, nello stesso tempo le Suore hanno indirizzato le loro premure verso i bambini, che non avevano potuto scegliere il loro destino, ma che avevano bisogno di sicurezza per il futuro.

La successiva venuta di Suor Marisa e di Suor Nicoletta a Câmpina è stata una vera benedizione, come si è potuto constatare in questi 20 anni di attività. Qui sono state accolte dal carismatico padre Alois Ilies, che le ha aiutate a comprare la prima casa per i bambini, in via George Baritiu. Hanno iniziato con due bambini, a cui hanno trovato entro poco tempo una famiglia, seguiti dai fratelli Ana Maria e Alexandru. Questi sono rimasti affidati alle cure delle Suore, fino al termine dell'adolescenza. Ne sono poi arrivati molti altri, di cui è difficile stabilire il numero esatto. Col passar degli anni sono arrivate anche altre Suore, animate dallo stesso desiderio di servire là dove la realtà sociale lo richiede. Tra loro ricordo le Suore Ma-

tilde, Marie, Ernestina, Bernadetta, Suor Marguerite della Congregazione di Notre Dame des Missions e soprattutto Suor Célestine, Suor Romana, Suor Françoise, Suor Odetta, Suor Regina, che ora sono vicine a Suor Marisa in questa bella e accogliente Casa della Speranza.

In questi ultimi anni il Concilio Vaticano II ha stimolato un approfondimento dell' intuizione iniziale di Padre Médaille, portando a rileggere le opere del Fondatore e riscoprendo come la sua spiritualità possa essere "con-divisa" tra Suore e laici, traendone un arricchimento reciproco. Anche nella comunità di Câmpina si è formato un gruppo di persone vicine alle Suore di "Casa Speranza". Ne fanno parte sia cattolici sia ortodossi. Essi si riuniscono periodicamente a casa delle suore per approfondire temi legati alla spiritualità: una lettura guidata di alcuni passaggi biblici, condivisione di esperienze di vita, approfondimento di una vita cristiana autentica, discussione di documenti scritti dal Santo Padre (encicliche), proiezioni di film dalla forte carica spirituale. Ogni volta in mezzo a loro c'è stato padre Luca, uno zelante religioso carmelitano del monastero di Snagov, insieme ad una o due Suore Giuseppine, con la loro ospitalità amabile e sempre disponibile. Ogni incontro è sempre seguito dalla celebrazione della Santa Messa e talvolta da un' agape.

Ognuno contribuisce a cercare di vivere l' "umile servizio", sia con i bambini, sia con i malati o con persone in difficoltà della parrocchia.

Alcuni componenti del gruppo, sentendo di condividere lo stile di vita delle Suore e di credere profondamente nel carisma di Padre Médaille, hanno infine deciso di costituirsi ufficialmente come "**Laici del Piccolo Disegno**", promettendo di vivere il carisma durante la Santa Messa celebrata a Câmpina dal Vescovo di Bucarest il primo maggio scorso.

Malina Dumitru
Laica del Piccolo Disegno – Câmpina (Romania)





Un petit tour à Koudougou

Il y a trois ans, Yaba Naasara, camion bleu paysanne, est arrivée au Burkina Faso. Vous allez peut-être vous demander qui je suis. Ce n'est pas grave, vous le saurez, il vous suffit de faire avec moi un petit

tour à Koudougou. Oui, dès le premier mois de mon arrivée, on m'a appelée Yaba, par ce que je suis la responsable de la communauté, Naasara parce que j'ai le teint clair, camion bleu, parce que je circule avec une voiture bâchée bleu et paysanne parce que la voiture est toujours remplie de fumier, d'herbes, de plantes...

Chaque jour ouvrable, je fais la navette entre les deux communautés: le Centre Unitas et Watti Nooma. Ce dernier veut dire: "Venez habiter ici, car ici il fait bon vivre". C'est formidable que vraiment ici à Watti Nooma il y a aujourd'hui un petit bourgeon du Petit Dessein qui a une grande envie de vivre. Espérons que la chaleur, parfois torride, ne l'étouffe pas.

Le Père Médaille avait demandé au Seigneur que le Petit Dessein s'implante dans le monde entier et voilà que son «Rêve» se réalise petit à petit... Parfois je m'arrête à contempler ce petit bourgeon et mon cœur se remplit de joie et de gratitude envers le Seigneur et envers toutes les personnes qui ont contribué par leur argent et surtout par leur prière à sa réalisation. Que Dieu, riche en grâce, les récompense et les comble de bénédictions et j'en profite pour dire à tous: «Mille Mercis, dans langue locale, "Pouss Bark o o"

En octobre 2012, la maison de formation a été construite et en novembre 2013, quatre jeunes ont compris que il fait bon vivre ici avec le Christ et le Charisme du Petit Dessein» et, depuis lors, on dirait que le sourire de Dieu illumine notre mission. Je m'émerveille devant Dieu qui a appelé ces jeunes désireuses de servir Jésus Christ, pour l'épanouissement de son règne en Afrique.

Sur le même terrain, en janvier 2014, un Foyer a ouvert ses portes pour accueillir les jeunes filles, afin qu'elles puissent continuer leurs études et en même temps se former. Je compte sur Saint Joseph pour qu'il veuille et façonne leur cœur et les aide à devenir selon les désirs de Dieu.

A Wattinooma nous cultivons aussi le terrain qui nous entoure, il est très dur et sec, mais avec la bonne volonté et l'eau d'un puits nous commençons à avoir des légumes, l'année prochaine nous espérons d'avoir aussi des mangas. Les cochons se développent et se multiplient, les dindons et poules nous délivrent des fourmis

et des scorpions et nous ils donnent l'alerte quand un serpent ose s'approcher de la maison. Les habitants du voisinage, en voyant les fruits de notre travail, commencent aussi à valoriser leurs terres: ils font du jardinage et du petit élevage.

«Burkina Faso» signifie: «Pays d'hommes intègres». C'est leur idéal! Ils sont en quête d'intégrité bien sûr, mais ceux que je connais à Koudougou, je les apprécie vraiment pour leur honnêteté. Quand je vais au marché, je peux laisser la voiture ouverte, je fais les achats et je laisse les marchandises chez le fournisseur qui me les envoie dans voiture et jamais rien n'a manqué.

A Koudougou les gens sont pauvres, mais très accueillants. Ils travaillent dur, ils luttent pour la vie. Pendant l'année, il n'y a que deux ou trois mois de pluie et pendant ce temps ils doivent pouvoir récolter des fruits pour toute l'année. Après ces quelques mois de pluie, les champs, battus par les vents très chauds, se transforment en désert: tout est brûlé par le soleil.

Dans leur grande pauvreté, ils ont cependant de grandes richesses: le sourire et la chaleur humaine. Quand je voyage je ne me sens jamais seule et quand j'entre dans une famille, je suis accueillie «Comme une femme de Dieu». Mais attention, il ne faut jamais refuser la joie de l'accueil, ni banaliser l'esprit de famille: le peu que l'on a on le partage dans la fraternité et la confiance.

Les salutations ne s'arrêtent pas au «bonjour», mais elles embrassent les nouvelles de la famille et du village. Les Burkinabés sont habituellement solidaires les uns des autres dans la joie et dans la souffrance.

Leurs grandes pauvretés sont aussi: l'analphabétisme, le manque d'infrastructure pour la santé, les routes et surtout l'eau. Les jeunes filles et les femmes n'ont pas beaucoup de valeurs par rapport aux hommes. Au niveau des religions, il y a, grâce à Dieu, une bonne convivialité entre les différentes croyances.

Les vocations sacerdotales et religieuses sont en épanouissement. Le diocèse est bien organisé. Dans chaque paroisse il y a une rencontre régulière pour les jeunes en recherche de la volonté de Dieu pour leur avenir. Une quinzaine de filles

arrivent chez nous pendant les congés et les vacances pour des camps vocationnels.

Cette année dédiée, par le Pape François, à «la vie consacrée», notre grand désir est d'éveiller chez les jeunes filles «la beauté d'être du Christ et avec le Christ servir les frères». Je termine en redisant mon «merci» et en demandant de prier pour moi afin que je sois toute au Seigneur pour le bonheur de tous..



sr Zoeline

Le Suore di san Giuseppe e l'Asilo "Mgr. Louis Centoz"

La comunità di Saint-Pierre ha festeggiato domenica 28 settembre, l'inaugurazione dell'Asilo "Mgr. Louis Centoz", a conclusione dei lavori di ristrutturazione durati due anni. I partecipanti, al termine della celebrazione eucaristica, officiata nella chiesa parrocchiale da don Gabriel Bogatu, si sono ritrovati nel prato antistante l'Asilo per la cerimonia ufficiale; dopo la benedizione dell'edificio e il saluto dell'amministrazione comunale, il parroco ha ricordato Mons. Centoz che nel 1946 volle donare ai giovani del paese la casa poi diventata asilo, ha ringraziato i benefattori e tutti coloro che si sono spesi per i lavori di ristrutturazione; infine ha consegnato, a nome della comunità, alle Suore di San Giuseppe di Aosta, rappresentate da Suor Rosita e da Suor Prosperina, una targa a ricordo dei loro 38 anni di lavoro e di impegno per i giovani del paese presso l'asilo. Le prime Suore della Congregazione giunsero infatti a Saint-Pierre nel 1946 per gestire la scuola dell'infanzia ed il pensionato degli alunni ospitati nell'asilo e vi rimasero fino al 1984, anno in cui fu aperta la scuola materna regionale. Per tutta la giornata l'edificio è stato aperto al pubblico, con la possibilità di visitare le aule (dove si svolgono le lezioni di catechismo), di ammirare la nuova cappella per le messe feriali, con la preziosa vetrata restaurata che raffigura San





Luigi Gonzaga, di visitare la cucina, il salone e la sala da pranzo ricavati nel seminterrato. Molti visitatori si sono inoltre soffermati per apprezzare le due mostre allestite per l'occasione: una dedicata alle vignette del "maestro" Marco Benech, che con ironia ha saputo cogliere vari aspetti dell'attività parrocchiale e della vita del paese, e l'altra dedicata a mons. Luigi Centoz, all'asilo e alle Suore di San Giuseppe di Aosta. Quest'ultima esposizione era suddivisa in vari filoni che mettevano in evidenza: la grande festa che fu tributata a Mons. Centoz dagli abitanti di Saint-Pierre nel 1932, in occasione della sua nomina ad arcivescovo e Nunzio Apostolico; la lunga carriera diplomatica del prelado (particolarmente interessanti gli scatti con Charles De Gaulle, con Florencio Battista, con Fidel Castro, ma anche quelli effettuati in Lituania, in Costa Rica oppure inerenti al suo arrivo a Cuba); gli incontri, i momenti di preghiera, le visite ufficiali ed alcune fotografie con i familiari, quando Mons. Centoz, al termine delle sua carriera, si era ritirato a Saint-Pierre; infine, sotto la dicitura, "L'asilo mons. Centoz è la casa di tutti" sono state esposte una trentina di foto che illustravano alcune delle tante attività svolte nella struttura in questi ultimi anni (catechismi, carnevale, Estate ragazzi, laboratori vari, momenti di socializzazione).

Assai ammirate sono state le fotografie dei gruppi di bambini che hanno frequentato l'asilo gestito dalle Suore di San Giuseppe; infine ha suscitato molta curiosità il pannello che ripercorreva le trasformazioni dell'edificio dal lontano 1946 fino ad oggi. Arricchivano la mostra due manichini, uno vestito con i paramenti personali di Mons. Centoz, da lui lasciati alla parrocchia, e l'altro

con l'abito originale che le Suore di San Giuseppe utilizzavano nei loro primi anni di attività all'Asilo. Numerosi documenti, alcune decorazioni, un Crocifisso donatogli nel 1957 dai detenuti dell'Avana e un grande dipinto di Mons. Centoz completavano l'esposizione. Nei locali a piano terra rimarranno comunque tre pannelli, appositamente realizzati con l'intento di spiegare, ai tanti bambini e ragazzi che transitano all'Asilo e anche agli adulti che avranno occasione di visitarlo, la storia dell'edificio, la vita di Mons. Centoz e il lungo impegno delle Suore di San Giuseppe di Aosta.

Sarà l'occasione per ricordare anche in futuro la generosità del benefattore e l'operosità delle Suore, sperando che il loro esempio di altruismo e, chissà, magari anche la loro scelta di donare la vita al Signore, siano prese ed esempio dalle nuove leve che ai nostri giorni animano le stanze dell'Asilo con la loro vivace allegria. In ogni caso il motto vescovile scelto da Mons. Centoz, che si può leggere sull'altare originale della cappella (*Dominus Fortitudo Mea*) è un invito che può essere di sprone a tutti.

Eleonora Bérard

IL MESSAGGIO DI SUOR ODETTA

Carissimi tutti, ho gradito l'invito ad essere presente oggi alla festa che la parrocchia ha organizzato per l'inaugurazione dell'asilo Monsignor Centoz al termine dei lavori di ristrutturazione. Purtroppo impegni di Congregazione che si sono intrecciati con questa data non mi permettono di essere presente fisicamente.

Con questo scritto desidero farmi presente perché ho avuto la gioia di trascorrere sette anni a Saint-Pierre come insegnante di scuola materna. Sono stati anni ricchi di relazioni positive, di condivisione con molte consorelle, tra cui suor Maura, suor Cristina, suor Bartolomea, suor Eugenia e gli ultimi due anni anche al Priorato con suor Carla e suor Secondina, il parroco don Aldo Rastello e tutti i sacerdoti e il personale del Priorato, le colleghe Paola, Graziella, Sara, Maria Teresa, Adriana e Fulvia, la cuoca Liliana, l'autista del pulmino Piero e le accompagnatrici Rosemma e Marta.

Sono stati anni non facili per le difficoltà economiche, ma l'armonia che si era creata e il forte desiderio che l'Asilo potesse continuare ci ha fatto realizzare cose belle costruite insieme, anche a costo di sacrifici e di fatica.

Ricordo la grande generosità dei papà e delle mamme nel rendere sempre più belli, accoglienti e funzionali i vari spazi educativi e gli ambienti scolastici; le lunghe serate trascorse per imbiancare le aule e il salone; i pomeriggi del sabato per costruire i giochi esterni, le mamme che cucivano le tende, pulivano gli ambienti e tutto, a qualunque ora, si terminava con una bella e gustosa "spaghetтата" e tanta allegria e amicizia. Sono stati anni belli, che non rimangono solo nella memoria storica, ma ancora oggi, dopo ben 30 anni che la scuola parrocchiale è stata chiusa ed io sono partita per Bordighera, sento di aver lasciato una parte di me stessa a Saint-Pierre: le relazioni non si sono interrotte, sempre ci ritorno volentieri e incontro con gioia i "saintpierrolens".

Grazie a tutti.

“Annales de la Maison Mgr. Centoz”

EXTRAIT TIRÉ DU JOURNAL ÉCRIT PAR LES SŒURS DE SAINT-JOSEPH D'AOSTE



En 1932 Saint-Pierre saluait avec joie et fierté la construction d'une nouvelle, magnifique maison. Mgr. Louis Centoz, Archevêque et Nonce Apostolique, qui en avait confié l'entreprise à Monsieur Justin Lale-Démoz, pensait peut-être l'habiter un jour, de retour de sa mission diplomatique. Mais son grand cœur de prêtre et d'apôtre a visé plus loin: sa maison deviendra une maison de formation pour l'enfance, pour la jeunesse de Saint-Pierre. Par actes notariés du 24-1-1946 et du 17-6-1946 la Villa devint propriété de l'Église de Saint-Pierre et le Curé Abbé Robert Fosson administrateur pro-tempore.

Le 15 octobre 1946, la Supérieure Générale, Mère Irène, accompagnée de la Secrétaire Générale Sœur Jérôme ont installé dans la Villa les Sœurs Anne-Marie, supérieure; Christine, infirmière diplômée; Tarcisia, maîtresse diplômée de l'Asile. Cette œuvre selon le désir du donateur a été confiée aux Religieuses de Saint-Joseph d'Aoste.

Vendredi 13 décembre 1946, l'Évêque d'Aoste, Mgr. Mathurin Blanchet, a bien voulu venir bénir et inaugurer officiellement le nouvel Asile. Il était accompagné de plusieurs prêtres, des autorités locales et de toute la population. Le septembre 1947 porte quelques changements: Sœur Anne-Marie et Sœur Christine furent rem-



placées par les Sœurs Alexandrine et Thècle. L'Asile fut fréquenté par 45 enfants inscrits, dont 23 garçons et 22 fillettes. Avec l'Asile, en octobre, on inaugura le Pensionnat pour les enfants de la colline: 6 garçons et 2 fillettes, 8 en tout.

La petite Chapelle de l'asile fut décorée et on y célébra pour la première fois la Sainte

Messe le 21 juin 1949. Le vitrail représentant Saint Louis, patron de Mgr. Louis Centoz, fut un don de Madame Jaccod Louise, Veuve Gard. L'Asile continua ses activités jusqu'en 1984, quand il fut remplacé par l'école maternelle régionale.

Una vita spesa per la Missione...

Suor Egidia (Antionietta Gens) nasce a Brusson il 27 dicembre 1920 da due genitori straordinari per fede e coraggio. Basti pensare che la piccola Antonietta è la diciottesima della nidiata. Forse per questo lei ha sempre molto amato la vita che ha voluto vivere con intensità e riconoscenza. Pur non avendo avuto la gioia di conoscere la sua mamma, morta durante il parto, la piccola Antonietta non ha mai dimostrato di avere delle carenze affettive, riversando tanta tenerezza su tutte le persone che ha incontrato.

Una zia, ricca di fede e di umanità, si cura di lei, fintanto che a 15 anni, nel 1935, Antonietta non chiede di entrare nella Congregazione delle Suore di San Giuseppe di Aosta. Nel settembre 1938 pronuncia i suoi primi voti, per poi prendere il diploma di insegnante di Scuola Materna e lavorare per diversi anni presso diverse Scuole e al Brefotrofio. Negli anni '50 la Congregazione riceve l'invito ad aprire una missione in Tibet e lei subito si rende disponibile, anche se poi con rincrescimento deve rinunciare perché il progetto non si realizza. Nel 1965, invece, si apre la missione in Madagascar e lei, insieme a Madre Alessia e a suor Cesarina, il 2 giugno 1965 lascia definitivamente Aosta per raggiungere l'isola. Gli inizi non sono facili, ma lei vive tutto con amore, così da far risaltare sempre più le virtù caratteristiche della Suora Giuseppina: semplicità, umiltà, amore e



attenzione ad ogni prossimo, per cui stabilisce relazioni di amicizia profonda con molte persone. Vede crescere con gioia le giovani vocazioni malgascse e per tutte costituisce un punto di riferimento sicuro ed un modello di vita. Fino al 1978 è la prima responsabile della missione; poi la troviamo successivamente superiora a Ihazolava, con le Postulanti ad Antsirabe, in Noviziato e in questi ultimi 3 anni all'Infermeria della Regione. Col passar degli anni, il suo fisico si fa più fragile e sofferente, ma il suo amore per l'apostolato continua a crescere. Nei suoi ultimi mesi trascorre le sue giornate nella preghiera e nello scrivere mini-letterine con frasi del Vangelo che spedisce a tutte le suore in Madagascar e anche in Italia.

Mercoledì 2 luglio alle 17 e 30 suor Egidia sta ancora vivendo il momento più prezioso della giornata, l'Eucarestia, celebrata nella cappellina dell'infermeria della Casa Regionale di Analamahitsy (Tanarive, Madagascar) da Padre Gustave, un padre gesuita che in questi ultimi anni l'ha accompagnata nel suo cammino spirituale. Verso le 21, il suo respiro si fa fa-

ticoso e lei esprime come ultimo desiderio quello di confessarsi per incontrarsi ancora una volta con il suo Dio, ricco di amore e di misericordia. Viene, quindi, accompagnata in ospedale, ma il suo cuore non regge e lei va a raggiungere il suo Signore.

Come riassumere tutto ciò che ci ha dato suor Egidia? Di lei si potrebbe dire, come suggerisce Padre Médaille, che è stata una "presenza umile e discreta, tutta di Dio e del prossimo, niente per se stessa".

Suor Egidia si è sentita durante tutta la sua vita chiamata all'apostolato e alla missione, per cui tutte le occasioni di incontro divenivano momenti adatti per parlare di Dio. Sapeva sempre, inoltre, vedere il lato positivo delle situazioni e delle persone. Il suo cuore era fatto per amare, incoraggiare, consolare e a tutti offriva un'amicizia profonda e rassicurante.

La sua presenza è stata un grande dono per la Chiesa e in particolare per la Congregazione. Per 50 anni è stata il faro che ha indicato la via alle Suore delle nostre comunità del Madagascar. A lei va il nostro grazie e la richiesta di continuare ad accompagnarci con tenerezza e assiduità.



*O san Giuseppe, custode di Gesù,
sposo castissimo di Maria,
che hai trascorso la vita
nell'adempimento perfetto del dovere,
sostentando col lavoro delle mani
la Sacra Famiglia di Nazareth,
proteggi propizio coloro che,
fidenti, a te si rivolgono!
Tu conosci le loro aspirazioni,
le loro angustie, le loro speranze,
ed essi a te ricorrono,
perchè sanno di trovare in te
chi li capisce e protegge.*

Via Anfiteatro, 4 - Aosta – Tel. 0165 26.21.49 – Email convento.sg@virgilio.it

ANNO 5 - N° 14 - Direttore: EZIO BÉRARD - Autorizzazione del Tribunale di Aosta del 22-7-2010, N° 3/10

Tipografia Valdostana S.r.l., Aosta

Gli articoli pubblicati sulla presente rivista possono essere riprodotti con l'indicazione della fonte